

Sacconi: larghe intese unica soluzione

Insieme alle Regionali, i centristi veneti si dividono: l'Udc guarda a Fi, alfaniani e Tosi per il quarto polo

SCENARI

Paolo Francesconi

VENEZIA

Le tensioni romane e il referendum sulle riforme costituzionali spargliano le carte sul tavolo dei "centristi" veneti e mettono in moto il rimescolamento. Alle Regionali 2015, Ncd-Udc-Area popolare e lista Tosi si presentarono alleate (con altre quattro liste) raccogliendo il 2% e il 5,7% a sostegno di Tosi governatore, finito poi quarto con l'11,8%. Ncd e Udc riunite in Area popolare, hanno finora sostenuto il governo Renzi, ma adesso i destini si allontanano.

Il partito di Alfano è in fibrillazione da tempo. Martedì però il capogruppo al Senato, Renato Schifani, ha dato corpo al dissenso dimettendosi contestando la linea politica appiattita su Renzi, la conduzione della trattativa con il premier sulle modifiche alla legge elettorale, «il progetto del segretario di costruire un partito con Casini e Tosi: c'è un limite a tutto». È probabile che altri nelle prossime settimane seguiranno Schifani, fuori da Ncd, con un occhio a Berlusconi. Nel centrodestra sono iniziate le grandi manovre per prepararsi ad un autunno in cui può davvero accadere di tutto. Quasi scomparso dai radar, Ncd veneto è sempre stato con Alfano: oggi non si esprimono **Marino Zorzato**, coordinatore e unico eletto di Ap in Consiglio regionale né **Barbara Degani**, sottosegretario all'Ambiente. Più articolata la posizione di **Valdo Ruffato**, ex presidente del Consiglio regionale, convinto del sì al referendum, però «perplesso sugli effetti dell'Italicum» e sulla capacità di tenuta «del progetto iniziale che era quello di mettere insieme i moderati». In casa Ncd, resta «parcheggiato» dov'è, cioè in posizione fortemente critica, l'unico rappresentante veneto, il senatore **Maurizio Sacconi**, ex capogruppo: «Lavoro per riprendere il filo di uno schema di larghe intese - dice - ricomporre un centro liberalpopolare, rimettere insieme i petali del Popolo della Libertà con modalità e idee nuove. Cosa voterò in autunno? Non mi pronuncio, ma rifiuto il referendum vissuto come un'ordalia: l'Italia non può permetterselo. È finita l'epoca del conflitto muscolare - aggiunge l'ex ministro - Immigrazione, terrorismo, crisi bancarie: abbiamo problemi troppo seri, l'unico modo per affrontarli è cercare convergenze. È questo il problema che ho posto ad Alfano: il governo dovrà aprirsi al dialogo con tutti, ma in particolare

con le forze moderate ed europee».

Nelle stesse ore in cui Schifani batteva un colpo, l'Udc di **Lorenzo Cesa** e di **Antonio De Poli** (tre senatori e sei deputati), dopo aver sostenuto in Parlamento le riforme, annunciava che voterà no al referendum, in dissenso con Pier Ferdinando Casini, favorevole al sì. Troppo grosso - spiega l'Udc - il rischio che il combinato disposto "riforme più Italicum"

la spazzi via e troppo grosso anche il rischio che da legge elettorale e nuova Costituzione venga fuori un sistema autoritario, «che usa gli strumenti che abbiamo messo in piedi per fare quello che Erdogan sta facendo in Turchia». Il no al referendum appare definitivo anche in caso di modifiche all'Italicum (premio di coalizione) e sancisce, per l'Udc, la separazione finale da Ncd e da Alfano: «La sua è un'operazione di vertice, noi avevamo chiesto un progetto dal basso, con primarie. La nostra forza è sul territorio, quella di Ncd è parlamentare, viene dai transfughi di FI - spiegano a Roma - Ma con quel progetto noi siamo destinati a sparire, in particolare nel Veneto leghista. Il no al referendum segna invece il rilancio dell'Udc». Che si prepara, anche se non subito, a uscire dalla maggioranza e a riprendere il discorso interrotto con Forza Italia.

«Dobbiamo costruire un'area nuova - dice il senatore **Antonio De Poli**, numero due del partito - che comprenda tutte le forze moderate, al di là dei populismi di una parte e dell'altra». Per un Udc che si appresta ad uscire, c'è il Fare di **Flavio Tosi** che sabato a Roma ufficializzerà il sì al referendum. Il sindaco di Verona (dalla sua ha tre preziosi senatori e tre deputati) precisa che «non entra in maggioranza», non fa «operazioni alla Verdini, di conta dei numeri» ma è difficile pensare che sui provvedimenti più delicati faccia mancare il sostegno al governo («non diciamo no a prescindere, come fa Salvini»). «Se sommi solo le sigle senza un progetto finisce che fai peggio - argomenta Tosi - Dobbiamo lavorare in prospettiva: resto convinto della bontà dello schema delle Regionali 2015 in Veneto, c'è spazio per un quarto polo accanto al centrodestra a trazione Salvini, al Pd renziano, ai grillini».

hanno detto

MAURIZIO SACCONI, SENATORE NCD

Resto parcheggiato ma lavoro ad un nuovo Pdl Stop alla politica muscolare



ANTONIO DE POLI, VICE SEGRETARIO UDC

Dobbiamo costruire un'area moderata, oltre gli opposti populismi

